

L'INTERVISTA. Le accuse di Barbara Rose, famosa critica d'arte americana

■ TODI (Perugia). «Il mio ex marito, Frank Stella pensava che due fossero i pittori ai quali poteva andare la palma del più grande del Novecento: Matisse e Picasso. Per il terzo posto gareggiavano Mondrian e Mirò. Al quinto posto veniva Pollock. Subito dopo questo gruppo sperava di piazzarsi lui: Barbara Rose, una delle più raffinate e conosciute critiche d'arte americane, possiede ormai da parecchi anni una splendida casa sulle colline vicino Todi, una zona ad alto tasso di presenza artistica americana. Autrice di parecchi importanti libri, fra cui uno sull'arte Usa del Novecento, pubblicato quando era ancora giovanissima, anche la sua vita privata, oltretutto i suoi studi, si è intrecciata con l'arte: basti ricordare il primo matrimonio con quello straordinario artista che è appunto Stella».

Chissà se Barbara anche oggi è d'accordo con il giudizio di suo marito sui più grandi del secolo? «Sì - risponde - sono d'accordo. Aggiungerei che probabilmente Frank ce l'ha fatta a piazzarsi al sesto posto. Con Picasso ha in comune la capacità di cambiare stile, di inventare continuamente».

Eppure proprio lei che riconosce come straordinario il genio artistico di Picasso, non ha mancato di esprimere duri giudizi sulla sua personalità e su alcuni suoi comportamenti privati. Lo ha definito «egocentrico, un misogino».

In questo periodo al Moma di New York è stata allestita una mostra con i ritratti che il maestro spagnolo fece alle sue donne. Una ricostruzione parallela del percorso emotivo e di quello artistico. Secondo Barbara Picasso non si occupava «né della loro personalità né dei problemi delle sue donne. Cambiava donna per cambiare stile di pittura». Un atteggiamento mentale che le fa dire: «Ma, in tutta la storia dell'arte, ho incontrato un artista più misogino». Da che nasce questo tratto del carattere? La risposta è composita. La Rose ricorda innanzitutto «il machismo tipico della cultura del Sud della Spagna, intrisa di forti elementi arabi», tanto da farle pensare che «Picasso è più arabo che spagnolo». In realtà egli stesso fece fare una lunga ricerca sulle origine del suo cognome che risultò essere genovese. Una notizia che accolse con grande piacere e che divulgava volentieri. Come tutti gli spagnoli infatti adorava tutto ciò che poteva ricordargli l'Italia.

Tornando ai comportamenti misogini dell'artista, di essi narrano anche le sue biografie: «C'è poco da fare, leggendo o ascoltando certi racconti, non si può non riconoscere che era un vero e proprio sadico». «Inoltre era molto infelizzato dal pensiero di Nietzsche. La cancellazione di ogni senso di colpa, il mettere la propria vita e la propria morale *Aldilà del bene del male* sono ulteriori elementi costitutivi del suo egocentrismo, della sua misoginia. La sua personalità era formata da un impasto pericolosissimo che qualche volta mi ha fatto pensare ad Hitler».

Ma queste convinzioni che nascono dallo studio della cultura e della biografia di Picasso vengono confermate anche quando si osservano le figure



Pablo Picasso con la moglie a una inaugurazione di una sua mostra. Sotto Barbara Rose

«Quel sadico di Picasso»

Sadico, misogino, cinico. E ancora: incapace di interessarsi alla personalità e ai problemi delle sue donne che cambiava per riuscire a cambiare lo stile pittorico. Barbara Rose, famosa critica d'arte americana, detesta l'uomo Picasso e in questa intervista spiega il perché. Ma non parla solo del grande pittore spagnolo: se la prende con musei, gallerie, mostre italiane. Racconta la brutta storia capitatagli col «Giornale dell'arte».

DALLA NOSTRA INVIATA
GABRIELLA MECUCCI

femminili dei suoi quadri? «Certamente - risponde sicura la Rose - basta guardare la sua opera più importante, *Les Femmes d'Alger*, quei corpi di donne sono brutti. E quelle forme sgraziate non dipendono, come si è voluto dire, dal fatto che allora il pittore studiava l'arte africana. No, questo non basta a spiegarle. La verità è che in quelle immagini viene proiettato qualcosa che Picasso aveva dentro di sé».

Netta nei suoi giudizi, senza peli sulla lingua, Barbara Rose lancia altre due provocazioni sull'arte contemporanea. La prima riguarda ancora Picasso: «Le sue manifestazioni politiche non sono nient'altro che una mascherata. In lui non c'è impegno sociale né morale. Egli era un grandissimo narcisista che non entrava in relazione con il resto

nel mondo. Nella sua opera c'è un unico contenuto: se stesso».

La seconda provocazione riguarda Duchamp: «Secondo me come artista non era nessuno. Forse era un critico, un filosofo, ma un artista no. Andy Warhol è più importante di Duchamp».

Dall'arte del Novecento passiamo a parlare dell'attività della Rose come direttrice del *Giornale dell'Arte*: «La rivista era molto interessante. Per noi scrivevano studiosi della migliore qualità. Era davvero un bel giornale: zeccato la formula, ottimi i collaboratori. Andavano bene anche le vendite e gli abbonamenti crescevano. Quel lavoro mi piaceva e mi dava soddisfazioni. Ad un certo punto ho deciso di comprare la parte del pacchetto azionario di Umberto Allemandi che pagai 500 milioni di dollari.

La mostra di Milano

Una collezione inedita di disegni di Pablo Picasso sarà presentata in anteprima a Milano: il 3 ottobre prossimo, all'Art Center della Fondazione Trussardi, nel Palazzo Marino alla Scala appena restaurato, s'inaugurerà una mostra di 105 fogli donati da Picasso al suo factotum Maurice Bresnu. I disegni, che sono pubblicati in un bel volume edito da Allemandi, dopo l'esordio milanese partiranno per una serie di esposizioni in tutto il mondo. Realizzate per la maggior parte tra il 1971 e il 1973 dall'artista ultranovantenne, le opere mantengono il dinamismo e la vitalità che sono caratteristici del grande artista; dominano largamente i soggetti erotici.

A quel punto sono iniziati i miei guai. Mi sono scontrata con la Rizzoli, proprietaria per il 60 per cento. Ho avuto problemi seriissimi, tantoché ho perso tutto il denaro che avevo investito: basti dire che per mesi e mesi non mi è stato nemmeno pagato lo stipendio. Adesso sono in causa con la Rizzoli. La legge, ne sono sicura, è dalla mia parte».

Una disavventura questa che ha segnato profondamente Barbara Rose, ma che non gli ha tolto il gusto di portare avanti le sue battaglie. Spezza una lancia a favore degli artisti italiani: «Sono migliori di quanto si dica o si possa immaginare. I francesi ad esempio sono molto più in crisi», ma è sferzante sul funzionamento delle gallerie: «Difficile trovarci delle vere opere d'arte». Eppure non dimentica di fare il nome di due persone, Gianni Amelio e Giuliano Gori perché a loro «va riconosciuto di aver fatto veramente molto per gli artisti». Mette sotto accusa il modo italiano di conservare, custodire, restaurare e anche quello di organizzare le mostre. Anche quelle di Palazzo Grassi? «Sì, sono brutte. Vengono curati molto gli allestimenti, ma quello che c'è dentro lascia davvero molto a desiderare. La cosa straordinaria,

tutta italiana, è che nessun giornale o rivista muove critiche».

Eppure, nonostante tutto, a Barbara Rose l'Italia piace: «Adoro l'Umbria, queste colline sono bellissime e io voglio vivere qui. Non voglio tornare a New York. Mi piacciono anche le persone: è gentile e intelligente. Sono invece un po' preoccupata dell'arrivo in massa degli americani, conquistati da tutta la pubblicità che è stata fatta su Todi città ideale. Ho saputo che vicino ad Orvieto sta prendendo casa Richard Gere. E' una persona molto civile, intelligente e rispettosa della natura come in genere sono i buddisti. Ma non vorrei che dopo di lui arrivasse Olywood al gran completo. L'idea mi fa venire i brividi... lo odio la mondanità».

Sperando che venga evitata l'invasione di californiani e giapponesi, Barbara resta qui e coltiva anche nuovi progetti di lavoro: «Ho almeno dieci libri da scrivere e poi sto collaborando ad una nuova impresa: lanceremo presto una nuova casa editrice che si occuperà di arte. Probabilmente nel prossimo autunno dovremmo pubblicare il primo libro che sarà la versione italiana del mio testo sull'arte americana del Novecento».

VENEZIA**«Paura» sul Canal Grande**

■ Dal 7 al 21 settembre a Venezia, presso gli approdi dei vaporetto lungo il Canal Grande, sarà di scena la *Paura*, un'esposizione sorta da un progetto di Fabbrica, il Centro di Ricerca sulla Comunicazione della Benetton diretto da Oliviero Toscani. Il progetto *Paura* è nato come collezione, raccolta delle paure dell'uomo per costruire una mappa mondiale. Su diversi mezzi di comunicazione in più paesi del mondo sono stati inseriti degli annunci che chiedevano di esprimere e liberare le proprie paure inviandole a Fabbrica. La raccolta continua senza scadenze, come un archivio vivente che cresce indefinidamente. Il materiale è variegato, dato che non sono stati posti limite alle forme espressive.

Questa manifestazione di sé che il progetto *Paura* propone a Venezia è quindi da intendersi come una delle espressioni del progetto stesso. L'esposizione consiste in un'interpretazione del materiale fin qui pervenuto attraverso 20 immagini che saranno collocate all'esterno degli approdi Actv, dalla stazione ferroviaria al Lido. I temi affrontati riportano alla dimensione ordinaria della vita, infiltrando la domesticità della paura nell'eccezionalità del paesaggio. Il progetto *Paura* è stato ideato e realizzato da Fabrizio Andreella, Adam Broomberg e Carlo Spoldi e curato da Aurora Fonda. L'evento, organizzato da Fabbrica in collaborazione con l'Actv, ha il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura di Venezia.

AUSTRALIA**Morta regina dei pittori aborigeni**

■ Non pubblicate nessuna foto, né il suo nome inglese, sarebbe una grave offesa alla tradizione. Dopo questa richiesta la comunità aborigena australiana di Utopia si è chiusa nel silenzio del lutto per la morte della «vecchia signora», Kwemntayay Kngwarreye le cui pitture su stoffa hanno fatto il giro del mondo, vendute anche a 200 mila dollari (300 milioni di lire) nelle case d'asta in Europa e negli Stati Uniti.

Kngwarreye ha vissuto per tutta la vita nella remota Utopia, terra delle tribù Anmyerre e Ahywarre, nel Territorio Settentrionale, dipingendo stoffe e realizzando le tradizionali pitture del corpo. Scoperta negli anni Ottanta, è diventata in pochi anni notissima e le sue opere sono esposte nei principali musei australiani. Nessuno conosce l'età esatta della pittrice, morta lunedì di polmonite, ma si presume che fosse prossima ai novanta.

In diretta via satellite

due grandi eventi politici alla Festa nazionale de l'Unità

Satellite INTELSAT 705
342° EST (18° OVEST) TXP 75/75
frequenza di ricezione:
11680 MHz
polarizzazione Y (verticale)

Domenica 8/9 ore 21 incontro con

Romano Prodi

Domenica 22/9 ore 17 manifestazione di chiusura con

Massimo D'Alema**Festa nazionale l'Unità**MODENA
30 agosto 23 settembre 1996